

TORNATA DEL 20 GIUGNO 1866

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO MARI.

SOMMARIO. *Dichiarazione del deputato Frappolli. — Comunicazioni del presidente del Consiglio; della dichiarazione di guerra all'Austria fatta da S. M. il Re, il quale assume il comando dell'esercito; della nomina di S. A. il principe Eugenio a reggente; della composizione del nuovo Ministero; dichiarazioni politiche; lettura di un manifesto del Re agli Italiani, e della dichiarazione di guerra fatta dal generale La Marmora al generale in capo dell'esercito austriaco in Italia — Il ministro per le finanze a nome del Gabinetto presenta un progetto di legge per facoltà straordinarie, cioè per l'esercizio provvisorio del bilancio, proroga delle leggi 1° e 17 maggio sino alla durata della guerra; riscossione d'imposte già votate da un ramo del Parlamento; attuazione della legge sulle corporazioni religiose; riforme per l'ordinamento di Ministeri, e provvedimenti relativi all'esercizio delle ferrovie e ad opere pubbliche — Se ne chiede l'urgenza — Incidente sul pronto esame e sulla votazione del progetto di legge per la tassa di registro e bollo — Osservazioni dei deputati Biancheri, Cancellieri, Lazzaro e Panattoni — Dopo l'approvazione degli allegati e degli emendamenti concordati tra il ministro e la Commissione, si procede alla votazione a squittinio segreto dell'intero progetto, il quale è adottato — A proposta del deputato Massari è tratta a sorte una deputazione per compiere S. M. il Re alla sua partenza per il campo — Riduzione negli uffici per l'esame delle nuove proposte — Più tardi il presidente annunzia la seduta per domattina alle ore 10.*

La seduta è aperta a mezzogiorno e un quarto.

MACCHI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale è approvato.

SILVESTRELLI, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

11,298. La Giunta comunale di Poggioreale, provincia di Trapani, invita la Camera a non approvare il progetto di legge per la soppressione delle sotto-prefetture ed a mantenere i tribunali circondariali.

11,299. La Giunta municipale di Matera, provincia della Basilicata, fa voti perchè la Camera, prese in considerazione le ragioni che espone, riconosca la convenienza di conservare quella chiesa arcivescovile.

OMAGGI — ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Hanno fatto omaggio alla Camera:

Prefetto di Palermo — Un esemplare degli atti di quel Consiglio provinciale nella Sessione 1865.

Prefetto di Cremona — 4 esemplari degli atti di quel Consiglio provinciale nelle Sessioni straordinarie del 1866;

P. Francesco Caldini, presidente della Società di mutuo soccorso per gli ecclesiastici sedente in Firenze — 4 copie dell'indirizzo votato dalla mede-

sima al Re Vittorio Emanuele nella sua partenza per la guerra nazionale;

Presidentè della deputazione di Storia Patria per le provincie modenesi — Un esemplare del 3° fascicolo, volume III, degli *Atti e memorie* di detta deputazione.

LO MONACO. Nella tornata del 19 aprile ultimo fu presentata alla Camera una petizione della Giunta di Acerenza, con la quale si chiedeva che nella futura circoscrizione delle diocesi, la sede vescovile invece di essere a Matera, come presentemente è, e come il progetto ministeriale la conservava, venisse traslocata, non so per quali supposte ragioni, ad Acerenza. Però con la petizione segnata al numero 11,299, cui va congiunta dotta ed erudita memoria, il Consiglio comunale della vetusta e patriottica città di Matera, mentre confuta l'asserto della rappresentanza Acerentina, fa altresì istanze affinché, e per diritto storico, e per ragioni di posizione topografica, e per utilità dei diocesani, la sede vescovile rimanesse a Matera.

Io adunque prego la Camera a dichiarare d'urgenza la petizione in parola, onde a tempo utile venga trasmessa alla Commissione, che tratterà della circoscrizione delle diocesi.

(È dichiarata d'urgenza.)

FRAPPOLLI. Signor presidente, domando la parola.

Non avendo potuto trovarmi presente al momento della recente votazione, circa l'elezione di Messina...

PRESIDENTE. Questo non riguarda il processo verbale di ieri; ma è una dichiarazione ch'ella vuol fare.

FRAPPOLLI. Non riguarda il processo verbale... Io mi sento in obbligo di dichiarare che avrei fatto parte della minoranza, la quale, dispregiando le obiezioni di vana legalità, opinò per l'ammissione di Giuseppe Mazzini. E prego la Camera di non voler ascrivere questa mia dichiarazione a semplice rimembranza d'antica e fratellevole amicizia, e molto meno a motivi di parte: non posso averne dacchè gli eventi hanno confinato Mazzini a Londra, e indussero me ad accettare il mandato dagli elettori. Ciò che m'importa si è che la ignominia dell'aver chiuso le porte del Parlamento italiano... (*Oh! oh! — Rumori di disapprovazione*)

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Onorevole Frappolli, io non posso acconsentire a che ella continui. Prima di tutto ella ha detto che la minoranza dispregiò le obiezioni di vana legalità; e poi soggiunse altre parole che meritano anche più di essere disapprovate. Quando la Camera ha preso una deliberazione, a nessun deputato è lecito di censurarla, e tanto meno nel tenore con cui ella si è espressa.

FRAPPOLLI. Io mi rimetto a quanto dice l'onorevole presidente: non trovo parole migliori per esprimere il mio pensiero. Terminerò la mia breve dichiarazione. Ciò che mi importa, diceva, si è che l'essere state chiuse le porte del Parlamento italiano al padre della indipendenza ed unità della patria vecchio ed infermo, non gravi sul mio nome, qualunque esso siasi, innanzi la storia.

(*Succede una pausa di aspettazione.*)

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO, E PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Ricasoli per fare alla Camera delle comunicazioni. (*Movimenti di viva attenzione*)

RICASOLI, presidente del Consiglio. Sua Maestà il Re d'Italia ha dichiarata la guerra all'Austria. (*Scoppio di vivissimi e prolungati applausi dalla Camera e dalle tribune — I deputati si alzano in piedi gridando: Viva il Re! Viva l'Italia!*) Va al campo a prendere il comando supremo dell'esercito; (*Nuovi applausi generali*) affida la reggenza dello Stato a S. A. R. il principe Eugenio di Carignano, il quale sarà stasera tra noi.

Intanto ha ricomposto il suo Ministero, in seguito alle dimissioni date dall'onorevole Chiaves, dall'onorevole De Falco e dall'onorevole Angioletti, il quale è andato a prendere il comando di una divisione, ed alla partenza dell'onorevole generale La Marmora.

Il generale La Marmora, dopo aver condotto con tanto senno, e con tanta dignità del paese le cose nostre sino a questo punto: senno e dignità di cui ci com-

piaciamo e ci onoriamo come di nostro proprio patriottismo, poichè tornano in onore di tutta la nazione, ha scelto di seguire il Re nei campi di battaglia, assumendo l'ufficio di capo dello stato maggiore dell'esercito. (*Bravo! Bene! dalla Camera — Applausi dalle tribune*) Accettando io l'onorevole ma difficile incarico di ricomporre il Ministero in queste gravissime circostanze, chiesi a Sua Maestà che il generale La Marmora non si dividesse completamente da noi. Era troppo importante che, non solo a segno di onore e di fiducia, ma eziandio ad utile comune ci potessimo, all'occasione, valere del suo consiglio e della sua esperienza. S. M. consentì di conservare le prerogative e la qualità di ministro al generale La Marmora.

Il nuovo Ministero si trova composto come ho l'onore di annunziare alla Camera:

Lavori pubblici, onorevole Jacini; istruzione pubblica, onorevole Berti; finanze, senatore Scialoja; guerra, generale Pettinengo; marina, onorevole Depretis; agricoltura e commercio, onorevole Cordova; grazia e giustizia, onorevole Borgatti; affari esteri, commendatore Visconti-Venosta; affari dell'interno e presidente del Consiglio, interinalmente incaricato degli affari esteri finchè l'onorevole Visconti-Venosta giungerà tra noi, Bettino Ricasoli.

Signori, le provocazioni guerresche dell'Austria sui nostri confini vi sono note; vi è noto del pari come al seguito delle ingiuste ed improvvise minacce d'aggressione, siasi risposto dalla parte nostra ripigliando con vigore gli armamenti, che erano ridotti alle proporzioni richieste dalle necessità della sicurezza dello Stato.

Le potenze neutrali dell'Europa desiderose di evitare, per quanto era da loro, un turbamento che poteva mettere l'Europa in grande scompiglio, proposero un Congresso al fine di comporre le differenze insorte, tanto più che l'Austria provocava una parte della Germania nel tempo stesso che provocava l'Italia.

Il Governo del Re fu sollecito di mostrare la sua buona volontà, e la sua moderazione, ed accettò la proposta del Congresso, facendo manifesto che per quanto era in lui, avrebbe posta la miglior volontà perchè, salvi sempre i diritti e la dignità della Nazione, gli accordi proposti sortissero buon esito.

Anche l'Austria in sulle prime faceva mostra di aderire a questo Congresso; ma all'ultimo momento temette di sottoporre all'esame di un Consesso imparziale le sue pretese, e rifiutò.

Allora il Governo del Re credette che fosse giunto il momento di riprendere intera e piena la sua libertà d'azione per compiere il programma nazionale restato interrotto dalla pace di Villafranca. (*Vivi applausi nella Camera e dalle tribune*)

Credette che a ciò gli desse diritto, e diritto incontrastabile, la turbata sicurezza del regno, lasciato in balia di una potenza, la quale, in ogni occasione mo-

strandosi irconciliabile, impediva col suo contegno ostile e minaccioso all'Italia di costituirsi sicuramente all'interno, e la sottoponeva agli aggravii ed agli incomportabili sacrifici di una pace armata.

Sua Maestà il Re allora ha deciso che questo stato di cose dovesse cessare.

Tempo era venuto che le aspirazioni nazionali si dovessero compiere! Oramai addietro non si ritorna più! (Bravo! Bene! *nella Camera — Applausi dalle tribune pubbliche*)

Il Re riprende alla testa del suo esercito quella impresa gloriosa che per ben due volte gli ha dato l'occasione di cimentare la sua corona e la sua vita sui campi di battaglia. (Bene! Bravo! *nella Camera — Applausi dalle tribune*)

Egli prima di partire ha creduto di indirizzare agli Italiani questo manifesto:

« Italiani! — Sono corsi ormai sette anni che, l'Austria assalendo armata i miei Stati perchè io aveva perorato la causa della comune patria nei Consigli d'Europa, e non ero stato insensibile ai gridi di dolore che si levavano dall'Italia oppressa, ripresi la spada per difendere il mio trono, la libertà de' miei popoli, l'onore del nome italiano, e combattere pel diritto di tutta la Nazione.

« La vittoria fu pel buon diritto; e la virtù degli eserciti, il concorso dei volontari, la concordia e il senno dei popoli e gli aiuti di un magnanimo alleato rivendicarono quasi intera la indipendenza e la libertà d'Italia.

« Supreme ragioni che noi dovemmo rispettare, ci vietarono di compiere allora la giusta e gloriosa impresa: una delle più nobili ed illustri regioni della penisola, che il voto delle popolazioni aveva riunito alla nostra Corona, che un'eroica resistenza e una continua e non meno eroica protesta contro il restaurato dominio straniero ci rendeva particolarmente cara e sacra, rimase in balia dell'Austria.

« Benchè ciò fosse grave al mio cuore, nondimeno mi astenni dal turbare l'Europa desiderosa di pace, che favoriva colle sue simpatie il crescere e il fondarsi del mio regno.

« Le cure del mio Governo si volsero a perfezionare ed assodare gli ordinamenti interni, ad aprire ed alimentare le fonti della pubblica prosperità, a compiere gli armamenti di terra e di mare, perchè l'Italia, posta in condizione di non temere offesa, trovasse più facilmente nella coscienza delle proprie forze la ragione dell'opportuna prudenza, aspettando che si maturasse nel tempo, col favore dell'opinione delle genti civili e degli equi e liberali principii che andavano prevalendo nei Consigli d'Europa, l'occasione propizia di ricuperare la Venezia e di compiere e assicurare la sua indipendenza. (*Bravo! Benissimo!*)

« Quantunque l'aspettare non fosse senza pericoli e senza dolori, entro confini mal circoscritti e disarmati,

sotto la perpetua minaccia di un inimico, il quale nelle infelici provincie rimaste soggette alla sua dominazione aveva lungamente accumulato i più formidabili argomenti dell'offesa e della difesa; collo spettacolo continuo innanzi agli occhi dello strazio ch'egli faceva delle misere popolazioni, che la conquista e una spartizione iniqua gli avevano dato, pure io seppi frenare, in omaggio alla quiete d'Europa, i miei sentimenti d'Italiano e di Re, e le giuste impazienze de' miei popoli. Seppi conservare integro il diritto di cimentare opportunamente la vita e le sorti della nazione, integra la dignità della Corona e del Parlamento perchè l'Europa comprendesse che doveva dal canto suo giustizia intera all'Italia. (*Applausi*)

« L'Austria ingrossando improvvisamente sulle nostre frontiere e provocandoci con un atteggiamento ostile e minaccioso, è venuta a turbare l'opera pacifica e riparatrice intesa a compiere l'ordinamento del regno e ad alleviare i gravissimi sacrifici imposti ai miei popoli dalla sua presenza nemica nel territorio nazionale.

« Alla non giustificata provocazione ho risposto riprendendo le armi, che già si riducevano alle proporzioni della necessità della interna sicurezza; e voi avete dato uno spettacolo maraviglioso e grato al mio cuore colla prontezza e coll'entusiasmo con che siete accorsi alla mia voce nelle file gloriose dell'esercito e dei volontari.

« Nondimeno quando le potenze amiche tentarono di risolvere le difficoltà suscitate dall'Austria in Germania e in Italia per via di un Congresso, io volli dare un ultimo pegno dei miei sentimenti di conciliazione all'Europa, e mi affrettai di aderirvi.

« L'Austria rifiutò anche questa volta i negoziati e respinse ogni accordo, e diede al mondo una prova novella che se confida nelle sue forze, non confida egualmente nella bontà della sua causa e nella giustizia dei diritti che usurpa.

« Voi pure potete confidare nelle vostre forze, Italiani, guardando orgogliosi il florido esercito e la formidabile marina, pei quali nè cure, nè sacrifici furono risparmiati; ma potete anche confidare nella santità del vostro diritto, di cui ormai è immancabile la sospirata rivendicazione. (*Applausi*)

« Ci accompagna la giustizia della pubblica opinione, ci sostiene la simpatia dell'Europa, la quale sa che l'Italia indipendente e sicura nel suo territorio diventerà per essa una guarentigia d'ordine e di pace, e ritornerà efficace strumento della civiltà universale.

« Italiani! Io do lo Stato a reggere al mio amatissimo cugino il principe Eugenio, e riprendo la spada di Goito, di Pastrengo, di Palestro e di San Martino.

« Io sento in cuore la sicurezza che scioglierò pienamente questa volta il voto fatto sulla tomba del mio magnanimo genitore.

(*Viva sensazione.*)

« Io voglio essere ancora il *primo soldato della indipendenza italiana.*

« *Viva l'Italia!*

« VITTORIO EMANUELE. »

(*Nuovi applausi.*)

Signori, il Ministero oggi si presenta a voi per chiedervi alcune facoltà straordinarie che esso reputa necessarie al reggimento dello Stato durante la guerra. Perchè straordinarie, appunto noi adopreremo queste facoltà sobriamente e solo nell'interesse dell'indipendenza e della libertà nostra, e dentro i termini strettamente richiesti dalla salute pubblica. Noi vi chiederemo pure alcune facoltà per migliorare i nostri ordinamenti amministrativi perchè i servigi dello Stato si possano compiere con maggiore facilità, con maggior semplicità, con minore spreco di tempo e di denaro, e con maggiore comodo dei cittadini.

Il Governo poi confida sull'appoggio di tutti i partiti (*Bravo! Bene!*); imperocchè oggi tutti i partiti si trovano sovra un terreno comune. Le aspirazioni nazionali non sono prerogativa di un partito, ma sono prerogativa di tutti i partiti. (*Bravo! Bene!*) E per queste aspirazioni nazionali noi troviamo soldati pronti a spargere sangue e indurare fatiche in tutte le parti di questa Camera ed in tutte le parti del paese, e senza che alcuno abbia diritto di domandare se appartengano al partito della sinistra, o del centro, o della destra. (*Bravo! Bene!*) Signori, questa cospirazione mirabile di forze che noi vediamo sui campi della guerra, vi prego vogliate che si vegga pure nel Parlamento, e nel Governo, ed in tutti gli uffizi dello Stato.

Quella concordia, o signori, che ha servito a gettare le prime fondamenta di questa nostra Italia, quella stessa concordia servirà a compiere la nostra unità e la nostra indipendenza nazionale. (*Vivi applausi dalla Camera e dalle tribune pubbliche*)

Ho l'onore di dar comunicazione alla Camera della lettera che è stata scritta testè, e dico testè, perchè è partita questa mattina dal capo dello stato maggiore La Marmora al comandante delle truppe austriache nel Veneto, contenente la dichiarazione di guerra :

« *Comando in capo dell'esercito italiano.*

« Dal quartier generale di Cremona, 20 giugno 1866.

« L'impero austriaco ha più d'ogni altro contribuito a tenere divisa ed oppressa l'Italia, e fu cagione principale degli incalcolabili danni materiali e morali che da molti secoli ha dovuto patire.

« Oggi ancora che 22 milioni d'Italiani si sono costituiti in nazione, l'Austria sola fra i grandi Stati del mondo civile, si rifiuta a riconoscerla, tenendo tuttora schiava una delle più nobili nostre provincie trasformata in un vasto campo trincerato; di là minaccia

la nostra esistenza, e rende impossibile il nostro svolgimento politico interno ed esterno.

« Vani riuscirono in questi ultimi anni i tentativi e consigli di potenze amiche per rimediare a questa incompatibile condizione di cose.

« Era quindi inevitabile che l'Italia e l'Austria si trovassero a fronte al primo manifestarsi di qualche complicazione europea.

« La recente iniziativa dell'Austria ad armare, e la ripulsa che oppose alle pacifiche proposte di tre grandi potenze, mentre fecero palesi al mondo quanto fossero ostili i suoi disegni, commossero l'Italia da un capo all'altro.

« Ond'è che Sua Maestà il Re, custode geloso dei diritti del suo popolo e difensore dell'integrità nazionale, si sente in dovere di dichiarare la guerra all'impero austriaco. (*Vivi applausi*)

« D'ordine quindi del prefato augusto mio sovrano, significo a V. A. I., qual comandante le truppe austriache nel Veneto, che le ostilità avranno principio dopo tre giorni dalla data della presente, a meno che V.A. I. non volesse aderire a questa dilazione, in qual caso la pregherei di volermelo significare. (*Sensazione prolungata*)

« *Il generale capo di Stato maggiore dell'esercito italiano*

LA MARMORA »

(*Applausi generali, e nuove acclamazioni entusiastiche al Re ed all'Italia.*)

PRESIDENTE. Il ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

SCIALOJA, ministro per le finanze. Siccome è stato già annunciato dall'onorevole presidente del Consiglio, ho l'onore di sottomettere alla Camera un progetto di legge, per prorogazione e conferimento al Governo di facoltà straordinarie durante la guerra. Lo sottometto alla Camera a nome dell'intero Ministero.

« Signori! Voi già l'avete udito. Il compimento dei destini d'Italia è oramai commesso alla sorte delle battaglie.

L'intera nazione ha risposto come sempre alla chiamata del prode suo Re. Nessun italiano verrà meno all'onore e al dover suo. Il Governo ha più che altri il debito di darne l'esempio.

Ma egli nol può senza il favor vostro, che siete gli interpreti legali del pensiero e della volontà del popolo italiano.

I poteri straordinari che vi chiediamo sono necessari a secondare con energia e con efficacia il volere della nazione e quello del Re; che sono sempre stati e sono più che mai concordi; anzi non sono che una sola e medesima cosa.

Le facoltà che ci concederete non possono essere e non saranno spese con altra intenzione nè per altro

scopo, che non sia quello della gloria, della indipendenza e della libertà d'Italia.

Se mai ad alcuni sembrassero soperchie le nostre domande, noi risponderemo che le reputiamo necessarie, e voi certamente le giudicherete tali. Se ad altri sembrassero scarse, diremmo che se voi le secondate avremo potere sufficiente per provvedere alle necessità più urgenti, nè altro desideriamo; perciocchè ad ordinare con leggi stabili e generali lo Stato non verrà mai meno il vostro concorso, ancorchè abbiassi a richiederlo in tempi ancora agitati e commossi.

Signori Deputati,

Offriteci di che rispondere alla fiducia vostra, e noi pigliamo impegno di non venirle mai meno, se le forze e l'ingegno risponderanno alla potenza dell'affetto che ci muove, ed alla fermezza dei propositi nostri, che sono senza dubbio i vostri, e quelli dell'Italia intera.

Art. 1. La legge del 30 aprile 1866, n° 2865, per lo esercizio provvisorio del bilancio è prorogata fino a tutto dicembre; e sono prorogate sino al termine della guerra le leggi del 1° e 17 maggio 1866 (n° 2872 e 2907).

Art. 2. È data inoltre facoltà al Governo:

a) Di applicare e riscuotere per intero ed anche in parte, durante il 1866, le imposte comprese nei progetti di legge già votati o discussi nell'uno o nell'altro ramo del Parlamento;

b) Di pubblicare ed eseguire come legge le disposizioni già votate dalla Camera elettiva sulle corporazioni religiose e sull'asse ecclesiastico. (*Applausi*)

c) Di provvedere con decreti reali: 1° a riforme dell'ordinamento interno dei Ministeri, degli uffici immediatamente dipendenti e delle attribuzioni loro e degli ufficiali che li compongono, salva l'approvazione del Parlamento; 2° al modo d'impedire l'interruzione dei lavori e dell'esercizio delle ferrovie e di altre opere pubbliche principali, purchè gli oneri della finanza non sieno aumentati. (*Movimenti*)

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge, che sarà immediatamente inviato alle stampe. (*Vedi Stdmpato n° 116*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Domanderei alla Camera, anche a nome dell'intero Ministero, che dichiarasse urgente la discussione di questo disegno di legge, e che i signori deputati si riunissero oggi negli uffizi per esaminarlo.

PRESIDENTE. Se non v'è opposizione sarà dichiarato urgente il disegno di legge ch'è stato presentato dall'onorevole signor ministro delle finanze.

(È dichiarato urgente.)

Appena sarà stampato e distribuito, i signori deputati potranno riunirsi negli uffizi.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Se non vi è difficoltà io proporrei che si convocassero questa sera.

Voci. Sì, questa sera!

Altre voci. Adesso!

MASSARI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per una mozione d'ordine.

MASSARI. Avendoci l'onorevole presidente del Consiglio annunziato che Sua Maestà il Re sta per partire alla volta del campo, io sono persuaso di essere interprete dei sentimenti di tutta la Camera pregandola a voler deliberare che una deputazione estratta dal suo seno voglia recarsi alla stazione della ferrovia al momento della partenza della Maestà Sua, per significargli i nostri sentimenti di affettuoso ossequio ed i nostri fervidi augurii. (*Segni generali di assenso*)

PRESIDENTE. Non essendovi opposizione, come non poteva esservi, si procederà alla estrazione a sorte dei nomi che dovranno comporre questa deputazione, la quale si riunirà nell'ufficio di Presidenza, all'ora che sarà stabilita. (*Benissimo!*)

DISCUSSIONE SULL'ORDINE DEL GIORNO E SUL PROGETTO DI LEGGE PER LA TASSA DI REGISTRO E BOLLO.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io conosco perfettamente e rispetto le suscettibilità che può avere un Parlamento; credo però che siamo in tali condizioni, le quali impongano di far tacere qualunque altro sentimento: ho la coscienza che convenga che questi poteri che noi abbiamo domandato siano immediatamente presi in esame dalla Camera per pronunziare poi intorno ad essi quella risoluzione che crederà.

PISSAVINI. Pregherei la Camera a voler sospendere la discussione sulla legge del registro e bollo portata per la prima all'ordine del giorno, onde adunarsi immediatamente negli uffizi per portare il nostro esame sui progetti di legge, di cui venne testè dato lettura dal signor ministro per le finanze.

Voci. Non sono stampati.

PISSAVINI. Non occorre la stampa, basta che ne sia trasmesso un esemplare a ciaschedun uffizio.

Una voce. Ma c'è questo esemplare?

BIANCHERI. Il desiderio espresso testè dall'onorevole presidente del Consiglio è talmente savio, che certamente non vi sarà alcuno che non voglia secondarlo. Credo quindi opportuno, anzi indispensabile, che adrendo al voto da lui espresso, la Camera, come fece altra volta in circostanze altrettanto solenni quanto sono le attuali, si riunisca negli uffizi, onde il progetto di legge testè presentato venga ad essere discusso, si nomini il relatore, e quindi tra due o tre ore ne sia riferito alla Camera. Una sola difficoltà si affaccia, ed è quella che il progetto non è ancora stampato...

PRESIDENTE. Perdoni l'onorevole Biancheri, è già stampato, e ciascun ufficio ne potrà avere una copia.

BIANCHERI. Io, o signori, avevo l'onore di far parte del Parlamento subalpino, alloraquando nel 1859 i nostri cuori palpitavano appunto perchè stavamo sotto l'impero di circostanze gravissime, solenni, quali sono quelle di quest'oggi; allora non si fece che accogliere l'istanza del Governo, ritirarsi negli uffici, esaminare la legge, e riferirne immediatamente alla Camera che diede il suo voto.

Pare a me che per identità di situazione, e per parità di vivi ardentissimi desiderii, ora non si possa fare altrimenti, che, cioè, la Camera debba subito radunarsi negli uffici, esaminare la legge, nominare il relatore, e prima delle sei o delle sette sia riunita come in permanenza, e possa discutere e dare il suo voto.

Tale è la mozione che ho l'onore di sottomettere alla saviezza della Camera.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ad agevolare sempre più la risoluzione della proposta appoggiata dall'onorevole Biancheri debbo annunziare alla Camera che intorno alla legge di registro e bollo siamo perfettamente caduti d'accordo sopra tutti i punti discutibili tra la Commissione ed il Governo; ond'è che secondo il voto della Camera, la legge si ha come approvata, ed ora non resta che di passare alla votazione della legge.

CANCELLIERI. Dichiaro che nella stampa trasmessa restava soltanto insoluta la questione sulla vendita degli immobili; adesso però, d'accordo col ministro, la Commissione è venuta al 2 1/2, e ciò è giusto ed opportuno che lo sappia la Camera.

BIANCHERI. Io credo che la Camera debba dichiararsi in permanenza, finchè la legge venga ad essere votata dalla Camera stasera. (*Movimenti in senso diverso*)

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Lazzaro.

LAZZARO. Io credo di adempiere a un dovere nel fare una dichiarazione.

Riconosco benissimo essere urgente che la Camera si pronunzi subito intorno ai progetti di legge presentati dall'onorevole ministro delle finanze, e quindi ho aderito, per la parte che mi riguardava, alla proposta dell'onorevole presidente, che venissero discussi d'urgenza; ma io ritengo in pari tempo che è desiderio del Ministero e di noi tutti, che la risoluzione della Camera sui provvedimenti importanti che testè ci furono annunziati debba essere emessa con molta calma, e con molti studi; quindi io crederei più opportuno che la Camera pronunziasse ora la sua decisione sul progetto di legge sul registro e bollo, tanto più che il ministro e la Commissione sono caduti d'accordo, e che domani poi per tempo si riunisse negli uffici, nominasse la Commissione la quale facesse alla Camera il suo rapporto, sul quale dovrebbe emettere il suo giudizio.

Il riunirsi subito negli uffici non la credo cosa opportuna.

Ho creduto debito di coscienza il fare questa dichiarazione.

PANATTONI. Io pregherei l'onorevole Lazzaro ad aver ben presente che la Commissione si è trovata d'accordo col Ministero anche relativamente a quell'unica e quasi impercettibile divergenza che era tra il 2 per cento, tassa sugli immobili, ed il 2 1/2. Ora essendovi pieno concordato, non vi è che a dare il voto, poichè la Camera, se non erro, nella tornata del 15, deliberò che ove la Commissione ed il Ministero fossero d'accordo, non vi era altro a fare che procedere al voto complessivo.

Quindi io propongo che si passi ai voti.

PRESIDENTE. La Camera, come ben rammentava l'onorevole presidente della Commissione pei disegni di legge sul registro e bollo, stabilì che il progetto della Giunta dovesse considerarsi come allegato, approvarsi con un solo articolo, e limitarsi la discussione a quegli emendamenti nei quali fosse dissenso tra il Ministero e la Commissione. Ora, l'onorevole Panattoni dichiara che il Ministero e la Giunta si sono trovati d'accordo su tutti gli emendamenti; quindi null'altro rimarrebbe che procedere alla votazione di essi. (Si! sì! *a destra*)

Io dovrei darne lettura; ma come sono numerosi, e d'altronde vennero di già distribuiti ai singoli deputati, se la Camera lo stima, io mi terrò dispensato dal leggerli, (*Si! sì!*) beninteso però che dovranno essere inseriti nel resoconto ufficiale.

Voci. Ma ci vuole un articolo.

PRESIDENTE. L'articolo fu già votato. Se la memoria non mi tradisce, fu approvato in questi termini:

« È data facoltà al Governo del Re di pubblicare la legge sulla tassa di registro e bollo a tenore degli allegati *A* e *B*. »

Non rimase a discutersi, non tutti gli allegati, perchè gli allegati non si discutono, ma solamente gli articoli sui quali vi fosse controversia tra il Ministero e la Commissione. Ora l'uno e l'altra ci sottoposero una serie di emendamenti sui quali sono ambedue concordi. Bisognerebbe darne lettura e votarli in complesso, ma siccome sono stati già stampati e distribuiti a tutti i deputati, io proponeva di risparmiarne alla Camera la lettura e di votarne l'approvazione.

Dunque pongo ai voti l'approvazione di tutti questi emendamenti, sui quali non è controversia fra il Ministero e la Commissione.

(Sono approvati.)

E così rimangono approvati gli allegati all'articolo unico che la Camera aveva già votato.

PANATTONI. Dianzi aveva chiesto facoltà di parlare, perchè ravvisando il sentimento di amor patrio che tutti ci anima, crederei che dovessimo andare come una famiglia ad accomiatare il Re nel solenne momento della sua partenza; e quindi potrebbe non essere il caso di estrarre a sorte una deputazione speciale.

PRESIDENTE. Onorevole Panattoni, la Camera ha

ormai deliberato che si nomini una deputazione, ed io non posso dispensarmi dall'estrarre a sorte i 12 nomi che debbono comporla. Però non è punto impedito di unirsi ad essa a tutti quei nostri colleghi che abbiano questo commendevole desiderio.

(Si procede al sorteggio.)

La deputazione sarà così composta dei signori deputati:

De Witt, Bortolucci, Marcone, Monticelli, Farina, Scoti, Checchetelli, Sebastiani, De Martino, Polti, Bandini, Massarani.

Supplenti:

Ricci Giovanni, Finali, Maggi, Serra-Cassano.

DI SAN DONATO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

All'ordine del giorno d'oggi è posta anche la discussione di altri progetti di legge, per esempio: Riordinamento del servizio sanitario militare; Convenzione conclusa col Banco di San Giacomo di Napoli; Rettificazione dell'articolo 14 della legge sull'amministrazione provinciale e comunale; Abrogazione di alcuni articoli del Codice penale toscano; Affrancamento delle servitù del pascolo e del legnatico nell'ex-principato di Piombino.

Per quanto io ne sappia, pei progetti del riordinamento del servizio sanitario militare, della Convenzione conclusa col Banco di San Giacomo di Napoli, ed abrogazione di alcuni articoli del Codice penale toscano, la Commissione è d'accordo col Ministero.

Io pregherei perciò l'onorevole presidente perchè, essendovi a passare alla votazione sul progetto di legge sulla tassa di registro e bollo, si pongano ai voti anche questi tre progetti, sui quali credo non vi sarà discussione.

BIANCHERI. Mi duole di dover ripigliare la parola per raccomandare alla Camera la proposta da me testè fatta.

Mi pareva che le poche cose dette dall'onorevole presidente del Consiglio mettersero bastantemente in luce l'urgenza e la necessità che non sia ritardata la votazione di una legge per la quale il Governo sia autorizzato a provvedere al pubblico servizio, e ad ogni emergenza politica e finanziaria. (*Rumori a sinistra*)

Parmi tuttavia che una parte della Camera non sia per accogliere il mio pensiero, o non abbia forse la coscienza della gravità della situazione. (*Interruzione*)

Io sono lietissimo di sentirmi interrompere perchè ciò mi prova che io mi sono male apposto credendo che vi sia tale esitanza.

Io pertanto signor presidente rinnovo la formale proposta che ho testè fatta.

PRESIDENTE. Onorevole Biancheri, la sua proposta deve senza dubbio essere posta ai voti; ma, se fosse vero che i tre progetti di legge accennati dal deputato Di San Donato non potessero dar luogo a dis-

cussione (perchè la difficoltà è su questo punto) ben vede...

BIANCHERI. Mi permetta: spiegherò meglio il mio concetto anche su questo.

PRESIDENTE. Lasci dire; poi le darò la parola.

Se fosse vero che questi tre progetti di legge non dessero luogo a discussione, ben vede l'onorevole Biancheri che sarebbe di poco ritardata la convocazione degli uffici.

BIANCHERI. Se mi si permette, concreterò il mio pensiero: io stava appunto formulando l'ultima parte della mia proposta: ed è questa, che, senza oppormi alla votazione dei tre progetti di legge menzionati dall'onorevole Di San Donato, però egli è indubitato, ed appena bisogna accennarlo, ciò che soprattutto ci debbe premere in questi momenti è che si provveda riguardo al disegno di legge presentatoci quest'oggi dal ministro delle finanze.

Ora, a me pare che la mia proposta possa benissimo conciliarsi col desiderio manifestato intorno a quegli altri progetti, in questo senso che prima la Camera si riunisca subito negli uffici, si discuta e si esamini il progetto presentatoci dal signor ministro, e così si abbia campo fra un'ora o due di udire la relazione, indi si voti sul medesimo; ed allora contemporaneamente si potranno votare gli altri progetti di legge ai quali ha accennato l'onorevole Di San Donato; ma intanto si colga il momento che ora ci stringe, onde il progetto più grave, più importante, indispensabile al paese, possa essere esaminato e votato tosto dalla Camera.

Quindi rinnovo la mia formale istanza perchè la Camera si riunisca tosto negli uffici e, dichiarandosi in permanenza, possa oggi discutere e votare su questo progetto di legge.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole San Donato, ma dopo le spiegazioni fornite dal deputato Biancheri, lo pregherei a non più insistere nella sua proposta.

DI SAN DONATO. Non insisto.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti la proposta degli onorevoli Pissavini e Biancheri, con questo però che si voti immediatamente la legge sul registro e bollo, della quale furono testè approvati gli allegati. La Camera essendo adunata, non si spenderà molto tempo nel procedere a tale votazione.

Dunque pongo ai voti la proposta fatta dagli onorevoli Pissavini e Biancheri, che cioè la Camera, dopo aver votato per isquittinio segreto la legge sul registro e bollo, sospenda la sua seduta e si riunisca immediatamente negli uffici per prendere in esame il progetto di legge che è stato poc'anzi presentato dal signor ministro per le finanze.

(La Camera approva.)

Si procede allo squittinio segreto sul complesso del progetto di legge relativo alle tasse di registro e bollo.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	179
Maggioranza	90
Voti favorevoli	153
Contrari	26

(La Camera approva.)

(La seduta è sospesa alle ore 2 1/2 — Alle ore 5 il presidente riprende il Seggio.)

PRESIDENTE. Non essendo in grado la Commissione di riferire sul disegno di legge relativo alle facoltà straordinarie domandate dal Governo, ed avendo la medesima stabilito di riunirsi questa sera, sciolgo la seduta, annunciando che domattina sarà aperta alle ore dieci.

La tornata è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani
(alle ore 10 del mattino)

Discussione dei progetti di legge :

- 1° Facoltà straordinarie da accordarsi al Governo;
- 2° Riordinamento del servizio sanitario militare;
- 3° Convenzione conclusa col Banco di San Giacomo di Napoli;
- 4° Rettificazione dell'articolo 14 della legge sull'amministrazione provinciale e comunale;
- 5° Abrogazione di alcuni articoli del Codice penale toscano;
- 6° Affrancamento delle servitù del pascolo e del legnatico nell'ex-principato di Piombino.